

L'Ue difende la tv pubblica

Ministri all'unanimità: è essenziale per la democrazia

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Un forte sostegno alle televisioni pubbliche. È il senso della risoluzione approvata ieri pomeriggio all'unanimità dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea. Ricordando quanto stabilito da un protocollo inserito nel Trattato di Amsterdam (ancora in sede di ratifica da parte di alcuni parlamenti nazionali), l'Unione ha ribadito «il ruolo delle emissioni di servizio pubblico» e, in questo contesto, riaffermato la «competenza degli Stati a provvedere al finanziamento... ai fini della missione di servizio pubblico... e nella misura in cui tale finanziamento non perturbi le condi-

zioni degli scambi e della concorrenza».

La risoluzione va nella direzione opposta a quella auspicata dal commissario alla Concorrenza, Karel Van Miert, il quale pressato dalla Corte di Giustizia di Lussemburgo e dai ricorsi dei proprietari delle tv commerciali (tra cui Mediaset) ha in animo di predisporre una regolamentazione che metta in discussione il canone per difendere il principio di concorrenza o pervenire ad una soluzione che non esponga la Commissione in quanto «guardiana dei Trattati». In ottobre, Van Miert ha proposto di varare delle «linee guida» sugli aiuti di Stato alle tv ma ha ricevuto scarsa accoglienza. Ieri, anzi, i ministri per l'Italia era presente il sottosegretario alle Comunicazioni,

l'on. Vincenzo Vita) hanno sottoscritto un concetto importante: le tv pubbliche «hanno un'importanza essenziale nel garantire la democrazia, il pluralismo, la coesione sociale e la diversità culturale e linguistica». L'on. Vita ha sottolineato il fatto che l'Ue ha «confermato la comune volontà politica di valorizzare la missione del servizio pubblico e la competenza degli Stati a regolarlo». Il sottosegretario ha aggiunto che, da europei, «non intendiamo sostituirci alla Commissione ma resta il fatto politico di un pronunciamento unanime. Ovviamente, adesso, e l'Italia ha disegni di legge pronti alla bisogna, per definire certezze, costi e trasparenza e per distinguere anche tra entrate pubblicitarie e canone.



La copertina del libro «Trent'anni, alta, mora» ultima fatica di Leonardo Pieraccioni. A sinistra un'immagine da «Il ciclone».

Z
a
p
p
i
n
g

BRUNO VECCHI

MILANO In fila per due, ognuno con una copia di *Trent'anni, alta, mora* e le 24 mila lire già versate alla cassa, le fan di Pieraccioni non creano confusione. Ordinate come brave scolarrette, sono qui, nell'afa umida della libreria Mondadori, un passo dal Duomo e un niente dal loro idolo, per vivere l'emozione di un autografo. Nessuna ha trent'anni: la media viaggia abbondantemente sotto la maggiore età. Nessuna è alta. Anche se gli zepponi ai piedi aiutano a sognare. E pure se le more si sprecano, nessuna sembra appartenere al sogno femminile di Pieraccioni. Ma non se ne fanno un cruccio.

Nessuna urla. Non ci sono strepiti, mamme che sgomitano per passare davanti alle figlie. Il pomeriggio di un giorno da Leo non somiglia neppure all'ultimo giorno di scuola. Niente. Il popolo delle fan (più qualche fan) se ne sta quieto. Contento di aver superato, come numero di presenze, gli spettatori di Juve-Venezia in Coppa Italia. Anche il vigile, che presidia le transenne (inutili), è rilassato. E anche Pieraccioni, che entra dividendolo la fila con lo stesso carisma di Mosé, pare appena uscito dal torpore della pennica. «Siamo qui, in questa riunione di condominio, per decidere se mettere l'ascensore», esordisce, travolto dal suo destino di comico che deve far ridere, sempre e comunque. Con quel giubbino un po' così, quell'espressione un po' così e quella barba un po' così, ricorda il bambino che ognuno avrebbe voluto restare diventando grande. Soprattutto pensando al

RACCONTI PER NATALE
«Non sapevo cosa regalare allora ho scritto un libro. Volevo intitolarlo solo Buonanotte»

Pieraccioni: «Io, scrittore per hobby»

Il comico, letterato autodidatta presenta «Trent'anni, alta, mora»



di Credito, della moltiplicazione dei diritti d'autore, che si alterna alle parole: «La costina è di quattro centimetri, perché stava giusto sotto un tavolo di casa mia che traballava», e ai pensieri. Pochi. «Mi fa paura molto il pensiero scritto. Se uno dice

una cazzata non se la ricorda nessuno. Ma se la scrive... No, non ho pensieri da raccontare. I miei personaggi vivono veramente e a volte mi vengono a trovare. Non quelli femminili, però. Un pensiero, bisognerebbe chiederlo a loro», prosegue il

letterato esordiente. Che confessa un amore speciale per Calvino, Cassola, Lodoli, Silvia Balzola e McInerney; e una passione sfrenata per i cantautori anni '70: Vecchioni, Renato Zero, Vasco Rossi e Francesco Guccini. Al quale, per introdurre

di 26 racconti più premessa e postfazione, ha chiesto in prestito come epigrafe un passaggio di *Incontro*: «Siamo qualcosa che non resta, frasi vuote nella testa e il cuore pieno di simboli».

PROGETTI SCOMPARI
«Non farò più San Gennaro Superstar. Mi viene un'idea al giorno, ora ne ho un'altra»

avrei fatto un libro fotografico. Il titolo l'ha voluto l'editore. Io volevo chiamarlo: Buonanotte». Avanti il prossimo. «Cosa vorrei fare adesso? Il ballerino ignudo con i California Dreams. Ma quando mi hanno visto in perizoma, si sono messi a vomitare. Non ho le maniglie d'amore. Ormai ho le Samsonte dell'amore». Ancora uno. «Sono un cabarettista con l'hobby del cinema. E scrivere un libro non vuol dire essere uno scrittore». Evviva la sincerità. Sotto il prossimo: sezione cinema. «Forse fra 10 anni avrò uno spirito critico verso i miei film. Uno è il film che fa. E sempre fra 10 anni farò un altro tipo di cinema, da 44enne, con una visione meno colorata e felice». I 44enni ringraziano. C'è anche tempo per una battutina ai critici. «Cominciano a divertirsi là dove smette il pubblico». E una smentita. «Non farò più *San Gennaro Superstar*, perché mi viene un'idea al giorno. E ora ne ho già un'altra». Ma è ormai tempo di firmare, per Leonardo il tenerone, che saluta il suo popolo con una mano poggiata sul cuore - «fare un figliolo è la cosa più bella» - e l'altra sulla penna.

LA POLEMICA

Ma se cantanti e registi scrivono libri, noi scrittori canteremo canzoni

FULVIO ABBATE

Sarà vero, come ringhiano le sentinelle del sacro imene letterario, che ormai pubblicano cani e porci, che un libro non lo si nega più a nessuno, che le case editrici sono in mano agli spudorati e agli uomini in blazer che pensano soltanto al fatturato quindi non c'è più salvezza?

Purtroppo, in questi ultimi tempi qualche titolo ci è sfuggito. E questo, ammettiamolo, è quasi imperdonabile: occorrerà scusarsi in partenza con i nuovi autori. Ma se davvero fossimo in regola con tutte le uscite, occuperebbero ormai una intera sezione della nostra libreria, costringendoci a trasferire i classici letti nell'adolescenza - «Tex» e «Urania» in testa - sul purgatorio di polvere degli scaffali più alti, lì dove l'acaro preme.

Si sarà intuito che ci riferiamo ai libri - romanzo racconto, fa lo stesso - messi al mondo con im-

placabile puntualità quasi mensile dagli idoli del pubblico giovanile: poco importa se cantanti, attori o conduttori televisivi. Prevedibilmente, sono comunque i cantanti a sveltare su ogni altra categoria in fatto di venia e di presenza. Il caso de «Il Grande Boh!» di Jovanotti: primo in classifica in meno di un mese per la gioia dell'autore e, va da sé, della casa editrice Feltrinelli, parla chiaro per tutti. E, se mai ce ne fosse stato bisogno, meglio di un gas defoliante, è servito a preparare il terreno all'uscita del romanzo di Leonardo Pieraccioni, «Trent'anni, alta, mora», autentica V2 editoriale lanciata in questi giorni da Mondadori in nome di un principio condivisibile da chiunque: la democrazia della lettura.

Sentimento più che nobile, al caso è comunque benedicente. Auguri, dunque, a Pieraccioni esordiente scrittore, speriamo di tutto cuore che, superato senza

tamente, senza battere ciglia, inchinare i nostri libri e i nostri moschetti. Ci mancherebbe, metterci qui a pretendere la chiusura delle frontiere editoriali sostenendo che c'è libro e libro, anzi, occorre distinguere fra narrativa bassa e narrativa alta. Sarebbe soltanto un discorso razzista, quest'ultimo.

Fatta questa premessa, non possiamo escludere il risentimento di qualche rispettabile letterato che, al pensiero di Jovanotti, Ligabue e Pieraccioni che battono al foto-finish, Calvino, Morante e Fenoglio, sogna invece di stendere lui stesso filari di reticolati intorno agli open-space dove lavorano gli editori di narrativa.

La nostra opinione intorno al caso è comunque benedicente. Auguri, dunque, a Pieraccioni esordiente scrittore, speriamo di tutto cuore che, superato senza

fatica Pietro Citati, raggiunga presto Jovanotti lassù nella classifica delle vendite. Se poi non dovesse accadere, non sarà certamente un cataclisma per nessuno. Tuttavia, da quel poco che abbiamo letto, il suo è un libro degno di quelli d'altri giovani autori le cui opinioni sono ormai indispensabili alle terze pagine dei nostri giornali: Enrico Brizzi, Rossana Campo, Giuseppe Cuclichia, Simona Vinci, Isabella Santacroce.

Lo scrittore puro, il letterato laureato, l'anima bella e intransigente, a questo punto, se proprio dovesse ritenere inaccettabile la coabitazione in libreria con Jovanotti, Ligabue e Pieraccioni, avrà comunque una via di uscita. Non si tratta proprio di un risarcimento (l'imene della letteratura è ormai definitivamente lacerato) ma pur sempre di una rivalsa. Costui, non dovrà fare

altro che aderire con entusiasmo alla proposta lanciata dai microfoni di Italia Radio la scorsa settimana dall'autore di questo articolo, che è anche, se non soprattutto, uno scrittore. Un cd per ogni scrittore. Proprio così, un compact-disk. Tutti, come un sol uomo, a premere sulle case discografiche fino alla capitolazione finale di queste ultime. Se davvero, almeno per una volta, la nostra società letteraria saprà far finta di esistere ed essere costituita da persone che si vogliono bene fra loro, non dovrebbe essere difficile spuntarla. Tutti cantanti, allora. Tutti cantanti di successo in meno di un mese.

Personalmente, sono da tempo al lavoro: il maestro di solfeggio è soddisfatto della mia preparazione, i musicisti li sto contattando. Quanto al nome del gruppo, credo che ci chiameremo: «Fulvio e i Dannati della Terra».

Nasce la Pablo distribuzione indipendente

Prima uscita: «Ospiti» di Matteo Garrone, un film in bilico tra documentario e finzione su due veri immigrati albanesi e un immigrato sardo nella Roma estiva. Autoprodotto da un giovane regista rivelato dal Sacher Festival di Nanni Moretti.

Parte così Pablo, che si autodefinisce orgogliosamente come la prima distribuzione indipendente di solo cinema italiano. Dietro c'è l'insofferenza alle strettoie del mercato dov'è sempre più difficile trovare spazi. E c'è Gianluca Arcopinto, 39 anni, produttore coraggioso di autori non omologati, premiato con un Sacher nell'anno scolastico 1996/97 per «Il caricatore». E, particolare da non trascurare, appassionato di calcio giocato, con la Pablo Team. Una squadra di soli cinematografari che spera, un domani, di avere in formazione Valerio Mastandrea e Claudio Amendola.

Nella squadra-listino, invece, messa in piedi in quattro mesi scarsi, ci sono varie vecchie conoscenze dell'Arcopinto produttore che lunedì sera, a Roma, si affollavano al cinema Quattro Fontane per il battesimo ufficiale della nuova distribuzione. Per esempio, Gianni Zanasi e Gianluca Tavarelli, di cui la Pablo distribuirà le opere seconde «Fuori di me» e «Poco prima di dirsi addio». E poi ci sono le «Piccole anime» di Giacomo Ciarrapico (anteprima all'imminente festival torinese), le «Interferenze» di Elisabetta Pandimiglio e César Augusto Meneghetti, «Girotondo, giro intorno al mondo» di Davide Manuli, «Storie romane» di Carola Spadoni. Poi vari corometraggi. E, in più, l'indipendente degli indipendenti, Tonino De Bernardi, con il nuovo «Tutto quello che hai».

Otto film, per ora. Quattro prodotti da Arcopinto, che però non vuole limitarsi ad autodistribuirsi. Storie per lo più minimaliste e urbane, tutte realizzate senza finanziamenti pubblici o prevendite tv; tutte battezzate nei festival, da Venezia a Locarno al citato Torino.

Pablo - in onore di Neruda, Picasso, De Gregori e, forse, Pavese - vuole stare con i piedi per terra. Nel senso che non punta ai miliardi (anche se «potrebbe esserci qualche sorpresa») ma vuole dare tempo al pubblico giusto di affezionarsi ai film. «Sfuggendo alla roulette del primo weekend dove, se va male, ti smontano». Pare che molti esercenti «illuminati» si siano detti disponibili anzi entusiasti: per ora ci sono alleati in 7/8 città, ma Arcopinto spera anche nella provincia più sperduta dove «esistono spettatori attentissimi».

Ultima curiosità: Arcopinto, che ogni tanto si diverte a fare l'attore, sarà un distributore succube della mamma nel nuovo film del trio di registi del «Caricatore» (Nunzia-Gaudioso-Cappuccio) che s'intitola «La vita è una sola». **CRISTIANA PATERNÒ**

